

S.M.S. Giovanni XXIII
A.S. 2004-2005
Classe Terza sez. A

Questo lavoro è stato il frutto di un incontro, tenutosi il 3 Marzo 2005, tra i ragazzi della Terza A ed il signor Piero Terracina, superstite di Auschwitz. Successivamente ad esso i ragazzi, ed io stessa, abbiamo sentito l'esigenza di ricostruire e ripercorrere la sua testimonianza, per non dimenticare, scandagliando il nostro animo alla ricerca del significato profondo di questa dolorosa storia.

Di questo noi saremo sempre grati al signor Terracina.

Prof.ssa CAMILLA CORTESE

LA NOSTRA ESPERIENZA CON IL SIG. TERRACINA

Il 3 marzo è venuto il sig. Terracina, superstite del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, e ci ha raccontato la sua terrificante esperienza, iniziata dal momento dell'emanazione delle leggi razziali, avvenuta il 5 settembre 1938 ed approvate dal Parlamento il 17 novembre dello stesso anno: dei 351 deputati nessuno votò contro. Fra i provvedimenti più aberranti si ricordano:

- I medici ebrei non potevano più curare le persone di razza "ariana"; una vittima di questa legge fu un dottore, che salvò dalla morte una bambina "superiore" e fu per questo processato.
- Gli ebrei non potevano avere attività commerciali; per questo 800 capi famiglia ebrei rimasero senza lavoro.
- Non potevano recarsi al mare, nei parchi, nei luoghi pubblici, i ragazzi dovevano per forza frequentare scuole ebraiche.
- Ogni bene, ad esempio la radio, veniva prima sequestrato e poi

confiscato.

- Non potevano pubblicare nulla. Un filosofo, Benedetto Croce, evitò che venissero bruciate molte opere di ebrei. Perfino Albert Einstein, membro d'onore dell'Accademia dei Lincei, fu estromesso poiché ebreo.

Nel 1943 l'Italia era divisa in due: il centro-nord, occupato dai tedeschi ed il centro-sud, che fu liberato dagli anglo-americani, ad eccezione di Napoli, che si affrancò dai nazisti con un'insurrezione dei propri cittadini.

La famiglia del sig. Terracina era composta dai genitori, dai due nonni, due fratelli e una sorella. Aveva soltanto dieci anni quando fu cacciato, a malincuore, dalla maestra della scuola pubblica, per poi frequentare quella ebraica. Perdette così molti amici perché era ebreo.

Nel settembre 1943 i tedeschi minacciarono la comunità ebraica di Roma dicendo che, se non avessero trovato 50 Kg d'oro entro 36 ore, 200 capi famiglia ebrei sarebbero stati uccisi. Fortunatamente, grazie alla solidarietà soprattutto di cittadini non ebrei, l'ultimatum fu rispettato. Nonostante gli ebrei avessero obbedito alle richieste delle S.S., non furono lasciati in pace; infatti, circa un mese dopo, il 16 Ottobre, alle 5:30 del mattino, il ghetto venne circondato; i camion portarono gli ebrei al collegio militare. 1952 persone furono arrestate, ma solo 300 riuscirono a farsi rilasciare, "dimostrando" di non essere ebrei o per altri motivi "fondati".

Il sig. Terracina, tuttavia, riuscì a sfuggire con la sua famiglia alla cattura e, con molte difficoltà, si nascose, aiutato da un portiere non ebreo, in un palazzo. I genitori e la sorella si nascosero in un appartamento all'ottavo piano, i nonni nella casa del portiere, lui e i fratelli dormivano in cantina (sempre nello stesso palazzo). I primi di marzo sua nonna venne ricoverata e dopo poco morì.

Il 7 Aprile era la ricorrenza della Pasqua ebraica. Costretti a vivere separatamente, il padre decise di riunire, in quell'occasione, tutta la famiglia a cena. La tavola era imbandita, tutti erano seduti, quando si sentì bussare alla porta; la sorella andò ad aprire e rimase ammutolita. Si diresse verso la

cucina, con lo sguardo atterrito: dietro di lei si intravedevano le S.S., che ordinarono a tutti, urlando, di uscire di casa. Fuori dal portone si trovarono di fronte un'ambulanza e due fascisti, uno dei quali era una sorta di conoscente della sorella, che aveva venduto la famiglia per 5000 lire a ebreo.

Essi furono così trasferiti al carcere di Regina Coeli, dove vennero separati per sesso: così il sig. Terracina si ritrovò con il nonno, il padre e i fratelli. Pochi giorni dopo, l'11 Aprile, le S.S. raggrupparono gli ebrei rinchiusi nel carcere e li trasportarono a Prima Porta, prima tappa del viaggio. Il giorno successivo ripartirono verso un campo di concentramento italiano, ove rimasero fino al 16 Maggio. Lo stesso giorno furono portati alla stazione di Carpi, dove egli venne caricato in un vagone con il padre e il nonno. Il giorno dopo il treno, finalmente, si mosse. Iniziò così il viaggio infernale, dove tutti si trovarono in condizioni disumane. In un solo vagone, ad esempio, erano costrette a vivere 64 persone che, per riposarsi, dovevano sedersi a turno. Molte altre non riuscirono a superare il viaggio e i sopravvissuti dovettero accettare l'idea di condividere il vagone con i cadaveri. La sofferenza più grande era quella delle madri, impotenti di fronte ai bisogni dei figli.

Dopo 2 giorni di viaggio arrivarono alla stazione di Ura, a Bolzano, e solo lì vennero aperti i vagoni per fare entrare un po' d'aria. Passati altri 2 giorni, arrivarono alla stazione di Monaco di Baviera.

Infine, il 23 Maggio, il treno entrò nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau. Nessuno parlava, si sentivano solo i lamenti dei bambini. Il Sig. Terrracina aveva appena 14 anni quando fu deportato nel campo di concentramento. Le S.S. iniziarono subito la prima selezione dei prigionieri, che consisteva nella divisione di uomini, donne e bambini. Le "categorie" degli uomini e delle donne erano a loro volta risSelectedate, con un criterio empirico, tra quelli che potevano lavorare e quelli che erano destinati a morire. Si ritrovò nella "fila dei fortunati" con lo zio e i fratelli, separato dal padre e dal nonno. I bambini erano i primi a morire tra le camere a gas e i forni crematori. Quel giorno, su 1255 deportati, rimasero a lavorare solo

149 uomini e 49 donne.

Vedendo uscire il fumo dai forni, i deportati pensarono di aver trovato una fabbrica, ma non avevano capito che erano le ceneri di tante persone innocenti come loro. La madre, rendendosi conto che non avrebbe più rivisto i figli, li abbracciò per l'ultima volta, salutandoli con un "Dio vi benedica!". Furono spogliati di tutto, rasati in tutto il corpo con lame poco affilate e sottoposti al tatuaggio di un numero di riconoscimento, sull'avambraccio sinistro. Così i prigionieri perdevano il loro nome e cognome e diventavano dei numeri. Ogni mattina le S.S. chiamavano all'appello tutti i prigionieri, pronunciando in tedesco il numero per intero o per singole cifre. Se un deportato non capiva, e quindi non rispondeva all'appello, era condannato a 25 bastonate da parte di un suo compagno. Il condannato doveva contare in tedesco il numero delle bastonate; se, per il dolore non riusciva a farlo, o sbagliava il numero, subiva altre bastonate fino alla morte. Se il compagno, costretto a bastonare, mostrava pietà o debolezza nei colpi, finiva per subire lo stesso trattamento. Le S.S. erano talmente crudeli che usavano qualunque pretesto per uccidere gli ebrei. Il Sig.Terracina ricorda che un suo amico fu assassinato a bruciapelo per non essersi tolto il cappello di fronte ad una S.S.

Dal mese di giugno fino al settembre del 1944, dalla sola Ungheria, giunsero nel campo circa 450.000 persone ed i forni non bastavano più, nonostante venissero bruciate 10.000 persone al giorno. Per questo vennero scavate delle grandi fosse, utilizzate come forni crematori.

Tutti avevano perso ogni speranza e preferivano morire con i propri familiari piuttosto che sopravvivere, da soli, con il dolore di queste perdite. Alcuni si suicidarono e altri morirono sul filo spinato, percorso da corrente ad alta tensione, tentando inutilmente di scappare.

Nel 1945 i tedeschi capirono che si stava avvicinando sempre più la loro sconfitta e iniziarono così la "MARCIA DELLA MORTE", che consisteva nell'abbandonare i lager, raccogliendo i sopravvissuti e costringendoli a seguirli. Durante questa dura marcia sulla neve, il Sig.Terracina e un suo

amico, disperati, si buttarono al lato della strada, scappando. Dopo aver camminato a lungo, si rifugiarono in un luogo che non credevano fosse Auschwitz II. Lì altri ebrei stavano partendo per la "marcia". Lui, il suo amico, e pochi superstiti del "nuovo" campo, si rifugiarono in una delle tante baracche. Sentendo i bombardamenti vicini, riacquistarono le speranze; infatti, uscendo a prendere un po' di neve per poter bere, il sig. Terracina fu il primo a vedere un soldato delle truppe sovietiche, che salvarono i pochi superstiti.

Ritornò in Italia nel dicembre del 1945, quando aveva 16 anni. Insieme a lui erano sopravvissuti solo 16 uomini e 1 donna.

IMPRESSIONI, RIFLESSIONI ED EMOZIONI SCATURITE
DALL'INCONTRO CON IL CAVALIER TERRACINA: LA PAROLA AI
RAGAZZI.

"...Più raccontava le sue terribili esperienze, più mi sentivo in colpa e mi chiedevo perché il mondo sia così ingiusto. Tutti hanno il diritto di vivere una vita normale senza sofferenze o disuguaglianze sociali..."

Maddalena

"...E' riuscito a dare perfettamente l'idea di ciò che ha visto e sofferto, con semplici e toccanti parole. I suoi occhi sono stati carichi di lacrime per tutto il tempo: come dargli torto? Anche a me è stato impossibile trattenere qualche lacrima[...] Solo quelli che sono morti non hanno provato, forse, più dolore, ma i sopravvissuti lo provano ancora, lo proveranno fino alla fine dei propri giorni in cui finalmente potranno essere liberi, anche perché hanno sensibilizzato dei ragazzi affinché non muoia mai la storia né l'uomo..."

Valentina R.

"...Com'è possibile che degli uomini, che il cavaliere ha definito "normali", siano stati capaci di tali atrocità nei riguardi di persone innocenti? Ho visto il dolore nei suoi occhi, ma ho osservato la speranza che nutre nei giovani a cui ha raccomandato di riferire quanto appreso ai futuri figli..."

Valeria

"...Tutto ciò che è successo è dovuto solo alla pazzia dell'uomo. Non si possono uccidere persone innocenti perché considerate diverse: gli uomini, infatti, sono e saranno sempre uguali..."

Emilia

"...Io spero che l'umanità non caschi più così in basso..."

Dennis

"...Studiando la persecuzione degli ebrei nei libri di storia provo terrore, paura ed altre emozioni ma, ascoltando una persona che l'ha vissuta, è ancora peggio!...Non mi sembrava possibile, né vera, la storia che ho ascoltato perché troppo brutale. Credo che i giovani debbano sapere quello che è successo fino in fondo per raccontarlo, poi, ai propri figli..."

Luca

"...Egli mi ha insegnato che gli uomini sono tutti uguali e che bisogna perdonare sempre. Quando mi ha abbracciato ho sentito che questi insegnamenti sarebbero sempre stati, da ora in poi, fondamentali nella mia vita..."

Viti

"...Il cavaliere mi ha "affascinato" molto perché sapeva parlare con la chiarezza di un libro ed era molto minuzioso. La cosa che mi ha colpito maggiormente è stato il vedere il numero marchiato sull'avambraccio: A5506...Ho imparato che gli uomini assetati di potere possono diventare pazzi e crudeli, che si può subire la perdita della ragione a causa della scomparsa della propria famiglia, ma anche che non bisogna arrendersi mai."

Angelo

"...Come può un popolo essere annientato perché ha la colpa di essere ebreo? Tante persone sono morte per questo, uscendo da un camino. Ho pensato "E se fosse capitato a me?" e posso assicurare che solo il pensiero mi rattrista, come sono triste ora che so tutte queste cose che mi hanno sconvolto. La frase più bella che ha detto il signor Terracina è stata quella in cui sostiene

che il passato ci forma e in esso dobbiamo rispecchiarci e che, per questo, ognuno dev'essere se stesso..."

Sara

"...Mi domando come degli uomini possano essere così crudeli verso i propri simili. Non ci sono razze inferiori -è stato ampiamente dimostrato- e spero che questo l'abbiano davvero capito tutti!..."

Maria Vittoria